



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 4° – n°11, Ottobre 2010

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Febbraio 2011

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che ce lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

VERSO IL XX° RADUNO

Cari amici neresinotti, prepariamoci tutti al nostro prossimo incontro sociale, che avrà luogo per il secondo anno consecutivo, nel giorno della ricorrenza della nostra Santa Patrona, la Madonna della Salute, vale a dire **DOMENICA 21 NOVEMBRE**. Quest'anno poi sarà un appuntamento un tantino speciale in quanto sarà il nostro **ventesimo** incontro, tenendo conto che il primo, organizzato in sordina con un passaparola locale, si svolse sempre a Marghera nel lontano 1969. Purtroppo dopo alcune edizioni consecutive, ci furono dei periodi di stasi che, se non si fossero verificati, saremmo ora nientemeno all'edizione numero **41!** Il luogo sarà quello dell'anno scorso, vale a dire il **Centro Pastorale Cardinale Giovanni Urbani**, nel quale ci siamo trovati più che bene, comunque tutte le notizie particolareggiate, orari e quant'altro le troverete in seconda pagina. Qui vorrei farvi una breve panoramica generale su alcuni argomenti. Il primo mi riguarda personalmente, devo confessarvi che ultimamente, mi sono affiorate con una certa insistenza delle perplessità, dei dubbi, delle incertezze sulla concreta validità del mio impegno. Una vocina maliziosa e fastidiosa mi sussurra insistentemente: "Flavio, ma ne vale la pena darsi tanto da fare, e praticamente da solo? Sei proprio convinto che esistano ancora delle valide motivazioni, tali da giustifi-

care il tuo forte impegno per mantenere in vita un'associazione di esuli dopo così tanto tempo dai fatti che lo hanno determinato? Ai quesiti di questa vocina, per ora, riesco contrapporre e con successo, alcuni dati di fatto indiscutibili, quali: l'assoluta certezza che il mio lavoro è apprezzato dalla stragrande maggioranza di tutti voi, confermato anche tangibilmente dai numerosi contributi che generosamente inviate alla Comunità tramite la mia persona e dall'affetto del quale mi sento circondato. Comunque una vostra partecipazione più attiva, se non altro per farmi conoscere le vostre opinioni su quanto si sta facendo, aiuterebbe senz'altro a far tacere quella vocina. E poi, per buttarla sul ridere: ho voluto la bicicletta?, allora non mi resta che pedalare! Altro argomento, la mia proposta espressa nel numero precedente "E se cominciassimo a dialogare?". Le risposte al mio "Che ne dite?" col quale chiudevo

l'articolo, sono state in verità pochine, per cui non sono in grado di trarre delle conclusioni precise. Approfittando quest'estate di una mia lunga permanenza a Neresine, ho voluto capire da me, cosa ne pensasse l'altra "metà", visto che come per il matrimonio, per farlo bisogna essere in due a volerlo. Ho colloquiato in modo franco e sincero, come è mia abitudine, con alcuni personaggi locali e non, che si possono considerare, a mio avviso, rappresentativi della loro comunità. Ne è venuto fuori, sintetizzando al massimo, quanto segue; Primo: una sincera volontà e una pronta disponibilità a collaborare per ricostituire l'antica "identità neresinotta" fondata sul reciproco amore per Neresine e sul rispetto dei propri sentimenti nazionali. Secondo: Dicono: la Storia ha fatto il suo corso, noi anche per ragioni di età anagrafica non vi abbiamo preso parte, i protagonisti di quel periodo, anche quelli locali, sono



La chiesetta di S. Maria Maddalena

tutti scomparsi. In definitiva, la Storia è dietro di noi, ha fatto i suoi danni, cerchiamo di guardare al futuro. A dire il vero e per dirla tutta, su questo secondo punto ho riscontrato una certa resistenza nell'accettare ad affrontare una discussione critica sul periodo dell'ex Jugoslavia. L'impressione è, che nonostante tutto, sia rimato un seppur tenue apprezzamento per quel passato regime. Dal mio punto di vista è un atteggiamento ancora influenzato dagli ultimi residui di un mal concepito nazionalismo che tra l'altro, non avrebbe più alcuna ragione di sussistere, visto che lo stesso Stato croato nel suo complesso, lo ha sostanzialmente abbandonato congiuntamente ad una netta condanna del regime comunista titino. In ogni caso, se si osserva la questione da un punto di vista oggettivo, libero da risentimenti personali o, peggio, da nazionalismi fuori luogo, a mio avviso, i propositi espressi dai nostri compaesani croati, pur con la postilla di cui sopra, possono essere accolti e condivisi, sempre che si voglia essere costruttori di un avvenire migliore e non restare invece ideologicamente ancorati ad un passato doloroso e distruttivo per tutti. D'altronde anche alcuni significativi passaggi del comunicato congiunto dei tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia emesso in occasione del loro intervento al concerto di Muti quest'estate a Trieste, riportano questi concetti, come ad esempio quando affermano: "Con la nostra presenza intendiamo testimoniare la ferma volontà di far prevalere quel che oggi ci unisce su quel che ci ha dolorosamente diviso in un tormentato periodo storico, segnato da guerre tra Stati ed etnie" e ancora: "Il nostro sguardo è volto all'avvenire..."(il testo completo è pubblicato a pag. 13).

Il dibattito è aperto. Altre notizie spicciole: troverete allegato a questo giornalino, eccezionalmente aumentato a 16 facciate, il fascicolo n° 2 del neocostituito "Centro di Documentazione storica-etnografica" contenente alcuni interessanti documenti moderni e antichi riguardanti Neresine. Nell'introduzione al primo numero, vi avevamo anticipato la nostra volontà di chiedere ospitalità a questa nostra nuova struttura, niente meno che presso la prestigiosa Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone la cui storica sede ed annessa ricca biblioteca si trova nel sestiere di Castello a Venezia. Ebbene la nostra richiesta è stata ben accolta dal "Guardian Grande" (Presidente) della Scuola, Dott. Tullio Wallery che con lettera (pubblicata a parte) in data 30/06/2010 ci ha comunicato la buona notizia

Non mi resta che chiudere questa mia chiaccherata con un saluto affettuoso indirizzato a tutti voi, accomunando in questo i compaesani "americani" che ultimamente fanno sentire sempre di più la loro vicinanza alla nostra Comunità e naturalmente un rinnovato e pressante invito ad intervenire numerosi il prossimo 21 novembre al nostro XX° incontro. Dalle 100 e poco più presenze dei primi raduni siamo passati ultimamente ad una ottantina di partecipanti, sarebbe bello e significativo ritornare a quota 100! rappresenterebbe un bel segnale di rinnovata partecipazione. Per raggiungere il Centro Pastorale Cardinale Urbani, seguire le indicazioni riportate sul dépliant allegato. Ricordiamo ancora una volta che all'interno della medesima struttura è ubicata la sala del ristorante, l'auditorium per l'assemblea e la Chiesa per la S. Messa, nonché se richieste per

tempo, alcune stanze per il pernottamento.

ORARI:

Alle ore 10 avranno inizio i lavori dell'assemblea con il seguente ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea precedente. (E' stato pubblicato in sintesi sul n° 9 di Gennaio 2010)
2. Proposta di ratificare quanto deliberato dal Comitato nella seduta de 12/03/2010, cioè di intitolare la nostra Comunità al compianto Padre Flaminio Rocchi. Per cui la nuova dicitura sarà: "Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi - degli esuli neresinotti residenti in Italia e dei loro discendenti".
- 3 Proposta di ratificare la proposta di adesione della Comunità di Neresine alla Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.
- 4 Relazione morale del Presidente
- 5 Relazione del Segretario Resp.
- 6 Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 7 Varie ed eventuali.

Al termine dell'assemblea, previsto per le 11.30 la S. Messa. Successivamente avrà luogo il pranzo sociale. La quota stabilita rimane fissata a € 35 pro capite.

Le prenotazioni vanno fatte ad Asta Flavio **ENTRO SABATO 13 NOV.** (Ci rendiamo conto della data molto anticipata, ma così ci è stato espressamente chiesto dalla direzione del ristorante). Per pernottare chiamare per tempo al numero 041.909962. Questi sono i prezzi concordati: Camera singola € 35, matrimoniale € 65. Ambedue i prezzi comprendono la prima colazione. Come al solito l'invito viene esteso a tutti i compaesani delle comunità delle isole di Lussino e di Cherso.

S. Maria Maddalena INAUGURATA L'ESPOSIZIONE DEI FRATELLI SOCCOLI

Come avevamo anticipato nel numero precedente, Giovedì 22 luglio 2010 è stata ufficialmente inaugurata l'esposizione dei plastici, eseguiti magistralmente a suo tempo dai defunti fratelli gemelli Costante e Gaudenzio Soccoli (Felicic'i). Si tratta di undici modelli ben sistemati all'interno di eleganti e funzionali teche illuminate che rappresentano scene di vita paesana e di anti-



L'intervento di Juliano Sokolic'

chi mestieri neresinotti. I medesimi fratelli Soccoli avevano in vita espresso la loro intenzione di donare queste opere al loro paese natio, con le sole condizioni che fosse loro trovata una sede dignitosa. Inizialmente si era pensato al torchio dei Frati, ma il suo restauro si è fermato al rifacimento del tetto e, che le di-



Si ammirano i plastici

dascalie comprendessero la lingua italiana. Ora questi loro due desideri sono stati soddisfatti per



Da sinistra: Ivana Soccoli, Juliano Sokolic', Flavio Asta e Ferdi Zorovic'

Cui il progetto si è potuto realizzare.

Localmente, per questa operazione si è interessata la Società San Francesco di Neresine-New York 1898, recentemente costituita in paese e della quale è presidente il signor Juliano Sokolic' coadiuvato dal sig. Ferdinando (Ferdì) Zorovic'.

La bella giornata, anche se un po' calda, è iniziata alle 10 con la celebrazione della S. Messa all'interno della chiesetta che non potendo contenere tutti i presenti, si sono dovute aggiungere delle panche sotto il porticato e a lato del medesimo. Al termine della S. Messa, all'esterno si è svolta la cerimonia di inaugurazione.



Vista dell'interno

Juliano Sokolic' ha letto, con a fianco Ivana Soccoli figlia di "Tino", prima in croato poi in italiano, il seguente discorso:

"Cari Neresinotti, cari amici di Neresine, auguro a tutti la festa di S. Maria Maddalena e Vi ringrazio di essere venuti all'apertura dell'esposizione "La vita tradizio-

nale di Neresine", creatasi grazie alla donazione dei fratelli Soccoli, chiamati di soprannome Filicic'. I fratelli Costantino-Tino e Gaudenzio-Dick Sokolic'-Soccoli, sono nati il 24 novembre 1926 a Neresine. I loro primi anni di vita sono stati trascorsi nel loro paese



Si è in tanti e si assiste da fuori

natio, e dopo la seconda guerra mondiale si sono trasferiti a Mestre vicino Venezia.

Il loro amore per la creazione dei modellini è nato per caso, dal desiderio di possedere il modellino di una barca, che ricordavano ancora dall'infanzia. Questo desiderio e amore sono diventati una vera passione che poi si sviluppò in una produzione di modellini sempre più numerosa, lavorando continuamente nel tempo libero per più di quarant'anni. Per le loro opere, ai fratelli Soccoli sono stati assegnati numerosi premi e le loro opere si trovano in tutto il mondo.



L'osteria

Questi modellini che rappresentano la vita tradizionale di Neresine, sono stati creati tra il 1996 ed il

2000, quando Tino, dopo la morte del fratello Dick, ha sentito il bisogno di regalare al proprio paese natio un ricordo e un simbolo della vita di Neresine di una volta. Tino è mancato nel 2001 e da allora esiste il desiderio e la speranza di poter trovare il modo e la possibilità di esporre i modellini a Neresine, che grazie alla bontà e la saggezza del Parroco Don Mate Zic e del Vescovo Monsignor Walter Zupan si sta avverando in questo tempio antico di fede e di dignità del popolo di Neresine.

La Società Sv. Frane Nerezine-New York 1898 ha iniziato e realizzato quest'importante iniziativa, perciò dobbiamo ringraziare prima di tutto la signora Emilia Naletto, vedova di Costantino Soccoli con le figlie Ivana e Tiziana, come anche i numerosi sponsor locali, nonché i sig.ri Sigovini Aldo e Asta Flavio della Comunità di Neresine in Italia.

Grazie a nome di Neresine e di tutte le generazioni di contadini, pastori, boscaioli, pescatori, artigiani e casalinghe di Neresine, per aver aiutato a custodire il ricordo di vita dei nostri antenati, della loro forza e tenacità per poter rimanere e persistere sulla nostra amata isola. Con queste parole proclamo l'esposizione aperta." Un bell'applauso ha sottolineato l'apprezzamento dei presenti per le parole pronunciate. Dopo il discorso ufficiale, ha preso la parola il Vice-Sindaco del Comune di Lussino portando il saluto ed il plauso dell'amministrazione comunale per l'iniziativa realizzata. Una emittente televisiva locale ha ripreso tutta la cerimonia effettuando alcune interviste. Subito dopo si è aperto il generoso buffet che ha dato il via alle immancabili "ciacole" ed alla visita dei modelli esposti. Abbiamo potuto notare diversi nostri associati, tra i quali, ci scusiamo per eventuali dimentican-

-ze: Mariarosa e Tony Berri, Anna Marinzulich ved, Berri con la figlia Lucia, Bertino Berri e moglie. Margherita Bracco, Nino Bracco, Eto Boni, Corrado Rocconi e la moglie Eta, Marialuisa Laruccia e marito.

BREVE STORIA DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA DI NERESINE

La chiesa di S. Maria Maddalena di Neresine è sempre stata considerata dalla tradizione popolare la prima chiesa del paese. Anche da accertamenti documentali risulta che, quando, nel 1505 iniziò la costruzione della chiesa dei Frati e relativo convento, questa piccola chiesa esisteva già; altre risultanze documentali ci fanno ritenere, con elevata approssimazione, che la sua fondazione possa essere databile tra gli anni 1456 e 1460, queste date coincidono anche con la nascita, vera e propria del paese di Neresine, come vedremo più avanti. Poiché la storia di questa chiesa è abbastanza interessante e curiosa, almeno per i neresinotti, conviene raccontarla risalendo a fatti antecedenti che comunque sono con essa, in qualche modo collegati.

A quel tempo i territori su cui sarebbe poi sorto il paese di Neresine, appartenevano in gran parte alla nobile famiglia dei Drasa di Ossero. Nel 1450 Francesco Drasa fece costruire al centro dei suoi possedimenti, posti a sud della collina di Kalmaz (successivamente chiamata Halmaz) il "castello": un grande edificio fortificato, in cui rifugiarsi in caso di incursioni piratesche, a quel tempo non tanto infrequenti e comunque in cui rinchiudersi e resistere a lungo in caso di eventuale attacco nemico. Francesco Drasa era anche un fervente e devoto seguace dell'allora famoso frate francescano, Fra Giovanni da Capestrano. A questo punto si ritiene utile soffermarci sulla vita ed opere di questo importante frate, poi diventato Santo, perché a lui è in qualche modo legata anche la

storia della nostra chiesa di S. Maria Maddalena. Giovanni era nato a Capestrano, cittadina non lontana dall'Aquila, il 24 giugno 1386. Il padre era un nobile tedesco venuto dalla Germania, la madre era abruzzese, appunto di Capestrano, per cui il ragazzo veniva chiamato Giantudesco. A Perugia si laureò brillantemente in giurisprudenza e fu subito chiamato a lavorare nel Supremo Tribunale del Regno di Napoli. Poi divenne giudice e governatore di Perugia. Nel 1416, Andrea Fortebraccio, detto Braccio da Montone, capitano di ventura, nativo di Perugia, nel tentativo di crearsi una signoria in Umbria, occupò coi suoi mercenari la sua città, facendo prigioniero Giantudesco.

Questi, durante la prigionia, ebbe una visione: Gli apparve S. Francesco, che lo esortò a divenire frate del suo ordine. Pagando un forte riscatto, Giovanni tornò libero e si recò subito nel convento di Monteripido, vicino a Perugia, dove poté indossare il saio dei Frati Minori Osservanti il 4 ottobre del 1416. Ignoriamo dove compì gli studi di Teologia, tuttavia fu uno studente molto serio, perché, fin dall'inizio della sua predicazione, dimostrò di possedere una vasta conoscenza della Bibbia, dei Padri della Chiesa e delle opere di S. Tommaso d'Aquino.

Papa Martino V lo nominò Inquisitore dei Fraticelli, ma Fra Giovanni sostenne dure battaglie anche contro gli ebrei e gli eretici, particolarmente contro gli Ussiti, cioè i seguaci di Jan Hus. Il Papa mandò Giantudesco, come suo legato, in Austria, Baviera, Polonia. Re, Principi, Generali dell'Ordine affidavano al frate tanti incarichi, cosa questa che non gli consentì di avere una residenza stabile.

Si diceva che la sua eloquenza superasse quella dei più grandi predicatori suoi contemporanei, le sue prediche richiamavano autentiche folle, che le chiese non erano in grado di contenere, per cui predicava nelle piazze e in ampi spiazzi aperti. I suoi scritti formano ben 19 grossi volumi. Fondò molti monasteri del suo stesso ordine (tra cui quello di Rovigno) e diffuse i Monti di Pietà,

per sottrarre i poveri dalle grinfie degli usurari. Fu fedele amico e seguace di S. Bernardino da Siena, che difese e fece assolvere dall'accusa di eresia, perché onorava il nome di Cristo col famoso monogramma JHS (Jesus Hominum Salvator).

Nel 1452, Federico III re di Germania, era a Roma per essere incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero. Chiese allora al Pontefice Niccolò V di mandare Fra Giovanni nei suoi Stati. Il frate vi andò con alcuni confratelli, impiegati come interpreti e scrivani. Vi rimase un anno, ma viaggiando moltissimo ed ovunque accolto come un grande apostolo di Dio. Fu in Austria, Carinzia, Ungheria, Transilvania, Polonia, Moravia, Boemia, ecc. Ci sono pervenute le prediche tenute a Vienna, Ratisbona, Amberg, Norimberga, Bamberg, Breslavia, Elford, Hall, Lipsia e Bratislava.

Compì molte guarigioni miracolose, come, pare, nessun altro Santo abbia mai realizzato. Si conservano atti notarili attestanti i suoi miracoli. Un codice autentico conservato a Parigi, attesta addirittura 2000 casi di guarigioni, tutte confermate da testimoni. Nuovi avvenimenti internazionali trasformano l'apostolo in soldato. L'esercito turco, dopo la conquista di Costantinopoli (23 maggio 1453), cercava, attraverso gli stati Balcanici di raggiungere l'Ungheria. I Principi d'Europa, terrorizzati, decisero di preparare una crociata per fermare l'invasione turca. La sua organizzazione fu curata da Giovanni da Capestrano e dal condottiero ungherese Giovanni Hunyadi, i quali, percorrendo città e castelli, poterono reclutare un discreto esercito, composto quasi interamente da popolani fervorosi, ma privi di istruzione militare.

Anche il nostro nobile osserino Francesco Drasa, fervente seguace di Giovanni da Capestrano, a cui aveva anche fornito aiuti economici per la fondazione del Convento Francescano di Rovigno, si unì, con i suoi pochi uomini, all'esercito cristiano. I Turchi nella loro avanzata verso settentrione, con un grande esercito ed una potente flotta, nel 1456 risalirono il fiume Danubio e assedia-

rono Belgrado, a quel tempo importante baluardo cristiano. L'esercito cristiano, pur inferiore di uomini e mezzi, si diresse verso la città assediata con l'intento di liberarla. La battaglia cruciale si svolse, sotto le mura e nel fiume Danubio di fronte alla città, dal 14 al 22 luglio 1456. La differenza tra la flotta turca, formata da numerose navi da guerra ben attrezzate di potenti cannoni e quella cristiana, formata da barche fluviali e chiatte era enorme, ciò nonostante il frate, contro il parere del legato pontificio Cardinale Carvajal e dello stesso Hunyadi, ordinò l'assalto finale la sera del 21 luglio. Egli dalla cima di un'altura, ben visibile dai combattenti di terra e di fiume, brandendo in una mano il vessillo crociato e nell'altra levando al cielo il Crocifisso, incitava i suoi uomini con invocazioni rivolte al cielo ed incoraggiamenti nel nome di Gesù. La battaglia fu cruentissima, e grazie ad un geniale strategico espediente, volse a favore dei cristiani: I marinai Serbi, molto più esperti dei Turchi del loro fiume, riempirono delle chiatte e dei barconi di stoppie e fascine di legna appiccandone il fuoco e dirigendole verso la flotta turca ormeggiata nel fiume, provocando l'incendio delle navi. Contemporaneamente, dalle mura della città, vennero lanciate sugli assediati altre fascine di legna ardenti impregnate di pece, determinando lo scompaginamento dell'esercito turco che si diede alla fuga, inseguito dai cristiani, che ne fecero scempio. La battaglia finì nella giornata del 22 luglio, giorno della ricorrenza della festività di S. Maria Maddalena, con l'entrata trionfale di Giovanni da Capestrano nella città di Belgrado liberata. Nei giorni successivi, i dintorni della città erano cosparsi dei cadaveri dei soldati uccisi, e data la calda stagione estiva, scoppio una grave pestilenza che coinvolse anche i combattenti cristiani superstiti. Lo stesso Giovanni da Capestrano ne fu contagiato; i suoi fedelissimi lo trasportarono ammalato nel convento di Uljak, da lui stesso fondato, nei pressi della città di Villaco (ora Villach in Austria) dove dopo pochi

mesi morì (23 ottobre 1456), e dove tuttora sono conservate le sue spoglie. Anche il Capitano ungherese Giovanni Hunyadi fu contagiato dal terribile morbo e morì in quella drammatica circostanza.

Liberata Belgrado e sconfitti i Turchi, le armate cristiane si sciolsero ed i sopravvissuti ritornarono alle loro terre. Anche Francesco Drasa ritornò alla sua isola con alcuni suoi uomini, non si sa se reclutati nelle sue terre prima della partenza o se arruolati altrove, comunque con i pochi uomini portati con se, in ricordo della fatidica battaglia di Belgrado, diede mano alla costruzione, nelle sue terre, della chiesa di S. Maria Maddalena, come atto di gratitudine alla Santa, per la vittoria ottenuta proprio nel giorno della sua ricorrenza, il 22 luglio. I reduci della battaglia di Belgrado si insediarono con le famiglie attorno alla chiesetta dando così origine al paese di Neresine. Dal quel giorno, in ricordo dei grandi fuochi che hanno provocato la sconfitta dei Turchi e la liberazione della città di Belgrado, la festività di S. Maria Maddalena viene celebrata a Neresine con grandi falò di stoppie nel pianoro davanti alla chiesa e successivamente anche in quella, che divenne poi la piazza del paese: le famose "coleda", che sono rimaste per oltre 5 secoli uno dei più tipici e importanti avvenimenti della tradizione paesana. Un altro importante riferimento alla battaglia di Belgrado è un antico quadro conservato e venerato nella chiesa di S. Maria Maddalena. Questo quadro, probabilmente risalente all'epoca della costruzione della chiesa stessa, dipinto a olio da un pittore dell'epoca un po' "naïf", come si dice adesso, rappresentava San Giovanni da Capestrano, nell'atto di brandire verso il cielo una Croce infuocata. Il quadro in tempi recenti è sparito dalla chiesa, asportato da persone religiose residenti in paese e note, e sostituito da un altro, assai più moderno e di minor pregio, rappresentante sempre S. Giovanni da Capestrano, senza che la popolazione del paese ne fosse stata informata. Comunque a tuttora non si sa che fine abbia fatto l'antico e prezioso quadro. Un'altra stranezza di

questa chiesa, che va segnalata, è una grande lapide installata in bella vista all'interno, durante la sua ultima ristrutturazione (1982), che attesta l'anno 1534 come quello della sua prima edificazione. Questa data è del tutto arbitraria, anche se è effettivamente la data di un antico documento della Diocesi di Ossero, in cui per la prima volta viene fatto il censimento e la descrizione della chiese dell'intera Diocesi. In questo documento è descritta anche la chiesa di S. Maria Maddalena, da cui si evince che essa è stata costruita almeno sessant'anni prima di questo censimento. Probabilmente il distratto restauratore ha scambiato questa data con quella di fondazione della chiesa.

Si può aggiungere, come risulta anche da altri documenti, che i Drasa erano molto devoti a San Giovanni da Capestrano e ai Frati Minori Osservanti di S. Francesco. Francesco Drasa, di cui si è più sopra parlato, ha fornito, come già detto, un importante contributo economico per la costruzione del Convento Francescano di Rovigno; suo figlio Colane Drasa, nel 1505, ordinò personalmente, a sue spese, la costruzione del Convento e della Chiesa dei Frati Francescani di Neresine, come ben attestato in alcuni documenti dell'archivio del convento e dal suo stesso testamento e come testimoniato anche dal suo sepolcro nella stessa chiesa. Per la curiosità dei lettori, si ritiene opportuno aggiungere che nel secolo XI le attuali isole di Cherso e Lussino, (a quel tempo chiamate Absirtides) furono meta di monaci eremiti, dell'Ordine Benedettino, seguaci di S. Romualdo di Ravenna, denominati anche Camaldolesi. Alcuni di questi monaci, al seguito dello stesso S. Romualdo, che fece almeno due viaggi in Istria, e che palesemente prediligevano le isole in cui isolarsi in meditazione, si insediarono attorno alle pendici del nostro Monte Ossero, allora chiamato Monte Garbo di S. Niccolò, costruendo almeno quattro eremi, come risulta documentato negli *Annales Camaldulenses*, dove vissero isolati in una vita contemplativa, nutrendosi di quel poco che l'imper-

via natura circostante poteva loro offrire; in effetti i ruderi di questi eremi sono stati ritrovati nelle campagne di Neresine, tra cui una chiesetta, situata tra la collina di Halmaz ed il Monte Ossero. Dall'esame dei resti di questa chiesetta si intuisce lo stile architettonico romanico, tipico di quell'epoca. Recentemente in paese sono state fatte circolare voci affermanti che questa chiesetta fu la prima del paese, e che era dedicata proprio a S. Maria Maddalena. L'attribuzione del nome della Santa a questi ruderi è probabilmente un ingenuo tentativo di creare una qualche continuità tra questa chiesetta e la prima vera chiesa del paese, quella appunto di S. Maria Maddalena. Queste voci sono evidentemente prive di fondamento, sia perché, malgrado approfondite ed accurate ricerche, non è emerso alcun elemento documentale che possa avvalorare questa ipotesi, e sia perché a quel tempo non esisteva nessun insediamento abitativo in tutto il territorio circostante, altrimenti se ne sarebbero ritrovate delle tracce. Tra l'altro, tra la costruzione di questi eremi e la vera nascita del paese, sono passati non meno di quattro secoli. Un'altra pertinente osservazione scaturisce dallo studio della storia religiosa dei monaci eremiti Camaldolesi di questo periodo medievale, e comunque dei Benedettini, essi erano ligi alla dottrina della chiesa di Roma, e S. Maria Maddalena non era contemplata tra i Santi prediletti dall'Ordine, quindi è assai poco probabile che questa chiesetta sia stata dedicata proprio a questa Santa. Si può dire invece che S. Maria Maddalena era una Santa molto venerata dai Templari, e dopo l'abolizione di questo Ordine Religioso, agli inizi del XIV secolo, e la loro cruenta persecuzione, alcuni di essi si rifugiarono anche in Istria e Dalmazia, portando con se le loro ricchezze: sono state ritrovate tracce documentali che ci fanno ritenere che tra i fuggiaschi ci fosse anche un Drasa, poi insediatosi a Ossero. Seguendo questa ipotesi, la venerazione di S. Maria Maddalena fornisce un legame logico in più con il nome dei Drasa e con la prima chie-

-sa di Neresine. A completamento della storia di questa chiesa, va ricordato che il giorno 22 luglio 2010, giorno della ricorrenza della festività di S. Maria Maddalena, è stato inaugurato nella chiesa stessa, il museo delle antiche tradizioni paesane. Nella chiesa, rimasta consacrata ed in cui continuano ad essere celebrati i riti religiosi per cui è stata costruita, sono stati ben sistemati e ben illuminati in apposite teche, anche dei bellissimi modelli della vita paesana di una volta, (spaccato di case, falegnamerie, osterie, *covacie*, scene di imbarco dei fassi nei *ghet* dell'isola, ecc.) fatti dai fratelli Costante e Gaudenzio Soccoli (Filicic'i) e donati, secondo le loro volontà, dai loro eredi al paese di Neresine.

Nino Bracco

Santa Maria Maddalena

Quando son stufo de tuto e de tuti,
mi so dove andar e chi me speta.
Da sole le gambe me porta
e più el cuor alla vecia cieseta
de Santa Maria Maddalena.

Me sento tra le colone della logia
e scolto solo el tempo che passa,
e guardo non so ben cosa,
e dove, e quando;
guardo, forse senza veder,
la strada, la campagna, el monte,
el ciel e...più oltre.

So che me perdo tra i ricordi e
nostalgie
che non pol non stringerme el
cuor.
De mulo, che mato che iero,
saltavo dal teto, pensando de
svolar.
I fazeva un falò, la vigilia della
Festa;
i muli e i meno muli saltava oltre
el fogo;
Le falische saliva verso el ciel,
silenziose e, a momenti, incerte
come le preghiere.

Qua ancora i sona la campana

Quando morì uno del paese,
anche nei lidi più lontani;
così se saludemo...per l'ultima
volta.

Ancora penso che i ricordi aiutano
a vivere il presente e a sperare per
il futuro.

Quando la campana sonerà per
mi,
non voio pensar al dolor
dell'addio,
ma solo ed ancora salutar
loghi ed affetti più forti e più vivi
del passar del tempo.

Trieste, settembre 2010

Fulvio Rocconi

I Caduti di Ossevo
POSTA UNA CROCE SOTTO LA
LAPIDE



La croce in marmo

Così come precedentemente
annunciato nello scorso aprile dal
Foglio "Lussino", Lunedì 19
luglio 2010 con inizio alle ore 17
si è svolta, dietro il muro nord del
cimitero di Ossevo, la cerimonia
civile e religiosa in occasione del-



Silvia Zorovich

l'apposizione di una croce in
marmo sotto la lapide che ricorda
l'eccidio dei 28 militari italiani

avvenuta in quel luogo il 22
aprile 1945 per mano delle truppe
partigiane del maresciallo Tito.
Erano presenti una ventina di
persone, tra le quali la sig.ra
Silvia Zorovich, colei che fino a
qualche tempo fa suonava le cam-
pane di S. Maria Maddalena e
presente alla cerimonia in qualità
di testimone oculare dei tragici
avvenimenti colà conclusi.



Scopinich ricorda i fatti

Il rito religioso è stato officiato
come la volta precedente dal
Parroco di Ossevo Don Vjekoslav
Martincic', dopo la recita del
Padre Nostro ha benedetto e
consacrato la croce. La cerimonia
civile ha avuto inizio subito dopo
con l'intervento del cap. Federico
Scopinich che, con Flavio Asta e
l'aiuto della Comunità di Lussino,
si è dato molto da fare per apporre
un segno cristiano in quel luogo.



La benedizione

Ha ricordato a grandi linee gli
avvenimenti bellici che hanno
determinato quella tragedia, ha
citato uno ad uno i nomi di tutti i
28 militari italiani li trucidati e
sepolti in fossa comune. La
signora Licia Giadrossi-Gloria
presidente della Comunità di Lus-

sino ha letto, non senza
commozione, la preghiera del
marinaio, subito dopo si sono
levate le note del "silenzio" che
in una atmosfera di grande
raccolgimento ha concluso la
mesta cerimonia.



Si suona il Silenzio

IL GIORNO DEL RICORDO

(seconda parte)

Mercoledì 10 febbraio 2010 il
nostro associato cap. Vito Zucchi,
ha tenuto nella sala della
Biblioteca Comunale del Comune
di Rivignano (UD) dove risiede,
una conferenza in occasione del
"Giorno del Ricordo" dal titolo:
**"Un Esule alla ricerca della
Patria"**. Pubblichiamo di seguito
la seconda parte del suo intervento
(la prima nel numero precedente).

L'Italia era allo sfascio, distrutta.
In Istria ed in Dalmazia c'erano le
nostre case, i nostri beni
abbandonati dalla nostra fuga. Le
nostre case ed i nostri beni furono
il pagamento dei danni di guerra
di tutti gli italiani. Gli Esuli, da
soli, pagarono i danni di guerra
per tutti gli Italiani.

Fu così che anche la speranza di
un possibile ritorno divenne la
sicurezza di aver perso tutto.

Senza più casa né speranza, dei
350.000 Esuli, metà emigrò nelle
Americhe ed in Australia, metà si
sparse in Italia. Gli altri, pochi
vecchi, come mia nonna paterna,
che preferì restare dov'era la
tomba di mio nonno e che vi morì
nel 1953, e coloro cui fu negata
l'opzione, restarono cittadini ju-

goslavi di nazionalità italiana e non ebbero vita facile.

Dopo qualche anno l'Italia concesse agli Esuli di fare domanda per il risarcimento dei beni abbandonati. Non era facile dimostrare di aver posseduto case e terreni. I dati di catasto erano in mano slava e i documenti scritti in italiano bruciati. Risarcirono con il 20% circa del valore dei beni.

Poi l'Esodo e gli Esuli scomparvero dalla storia e dalla coscienza degli italiani.

50 anni di silenzio durante i quali dovetti combattere per non far scrivere sulla mia carta d'identità: nato in Yu, ...nato in Croazia... Nel frattempo gli Italiani, che italianizzano i nomi delle città straniere: Vienna – Wien, Parigi – Paris, Londra – London ecc., slavizzano i nomi delle città dalmate: Fiume – Rijeka, Spalato – Split, Ragusa – Dubrovnik, addirittura non dicono Dalmazia o Dalmacija, ma Croazia.

Quasi a sancire le nostre colpe, il Presidente della Repubblica Italiana Pertini, in visita ufficiale in Jugoslavia, si inchinò e baciò la bandiera Jugoslava. Ho ancora viva quell'immagine, trasmessa in qualche telegiornale.

Negli anni '90, caduto il muro di Berlino ed il comunismo, dissolta la Jugoslavia, provai a parlare dell'Esodo a mia figlia. Credeva che fosse una storia un po' inventata perché, al Liceo classico Stellini di Udine, non c'era traccia di ciò che dicevo. Capii che non era ancora giunto il momento in cui mia figlia potesse rendersi conto della propria storia.

In quegli anni, in conseguenza al disfacimento della Jugoslavia, scoppiò la guerra tra la Croazia e la Serbia. Il governo croato volle che i combattenti fossero solamente di nazionalità croata, per cui chiese ai propri cittadini di dichiarare a quale nazionalità appartenessero. Se non croati, non avrebbero potuto combattere.

I cittadini di nazionalità italiana, crebbero a dismisura. Oggi sono decine di migliaia. Possibile? Perché? Chi sono? Se gli italiani sono fuggiti tutti, a parte i pochi cui non è stata concessa l'opzione e i vecchi ormai morti, se sono rimasti solo i Croati, se nessuno è mai tornato, come possono essere diventati tanto numerosi? O sono croati che hanno trovato la scusa per non combattere, o sono veramente italiani. Ma se sono italiani, allora gli italiani non erano la maggioranza ma la quasi totalità. E se sono italiani, cosa fecero nel periodo dell'Esodo? Fiancheggiarono e collaborarono con i croati per farci scappare? Eppure, per voi, sono loro, non noi, il simbolo dell'italianità di quelle terre. Anche questo è un modo per sminuire il nostro sacrificio, ed è sancito dalla legge di istituzione del giorno del ricordo che recita così: "... iniziative tese a valorizzare il patrimonio culturale... in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo culturale e sociale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero..."

Il giorno in cui fu celebrata la prima giornata del ricordo, il Presidente della Repubblica Ciampi ed il Ministro degli Esteri Fini ci dissero: basta con la rabbia! Dire basta con la rabbia a noi! Ma quale rabbia? Non abbiamo fatto nessun corteo, non abbiamo gettato nessuna bomba, non un colpo di pistola! Non avete sentito parlare di nessuna nostra manifestazione! Non sapevate nemmeno che esistessimo! Oh, certo, avremmo potuto far parlare di noi, far conoscere il nostro dramma gettando bombe come i palestinesi, o come gli irlandesi, o come i Baschi. Non abbiamo nem-

meno dato fuoco ad un motorino! Avrebbero dovuto invece ringraziarci per aver insegnato agli italiani che cosa significa amor patrio, che cosa significa libertà. Avrebbero dovuto ringraziarci perché noi abbiamo pagato con tutti i nostri averi i danni di guerra che avrebbe dovuto pagare l'Italia intera! Avrebbero dovuto chiedere il nostro perdono per come i fratelli italiani hanno ricevuto i fratelli italiani!

Oh, certo, tutti i politici, di destra e di sinistra dicono che dobbiamo riavere le nostre case, ma quali case? Quelle cedute dallo Stato italiano alla Jugoslavia? Con quale diritto? E se anche fosse possibile, con quale coraggio dire ad un giovane jugoslavo: vai fuori dalla casa in cui 60 anni fa è nato tuo padre? I politici più furbi dicono che dobbiamo essere risarciti, ma non si sa come. Ce n'è uno furbissimo, un senatore friulano, che ha proposto il risarcimento con l'8x1000. Grazie! Io che ho sempre firmato nella casella dell'8x1000 a favore della Chiesa o dell'Associazione Donatori Organi o della ricerca sul cancro o di altre meritevoli associazioni di volontariato, ora devo andare in giro a chiedere di firmare a favore dello Stato perché così potrò avere i miei soldi! Semplicemente spregevole! No, grazie! Mi bastano i 21 o 27 euro, non ricordo esattamente quanti, di pensione. Non ho bisogno di soldi da voi, da voi voglio solo capire se fate parte della mia Patria che si chiama Italia.

Voi, intanto, continuate pure ad elargire migliaia di sostanziose pensioni agli sloveni ed ai croati. Non so quanto sia oggi, ma so che negli anni 80, in Croazia, era il doppio della paga di un operaio. Continuate pure a prodigare denaro agli Italiani rimasti, ma almeno chiedetevi: sono tutti veri

italiani? Quanti di loro hanno collaborato con gli slavi contro gli Esuli?

Una Patria o Nazione è un complesso di persone che, avendo in comune caratteristiche quali la storia, la lingua, il territorio, la cultura, l'etnia e la politica, si identificano in una comune identità a cui sentono di appartenere legati da un sentimento di solidarietà. E' questa coscienza di un'identità condivisa, questo sentimento di appartenenza a tale identità e di solidarietà che li lega, che rende una comunità etnica, culturale, politica una Nazione, una Patria.

Ma forse la mia è un'idea vecchia, romantica e sbagliata, forse la Patria non ha più motivo di esistere.

Ce lo ha spiegato un sacerdote, al convegno "Italiani brava gente", nei locali dell'ex bar "Peramulis", qui a Rivignano, un mese fa.

Ha detto che quello che conta è la protesta, perché la protesta viene dalla coscienza, identificando coscienza con protesta, dimenticando che è proprio la coscienza a dirci ciò che è bene e ciò che è male, e che è bene costruire. Ha anche detto che è giusto togliere il Crocifisso quando viene un extracomunitario, magari clandestino, perché non c'è scritto sul Vangelo che debba esserci e perché lo ha sentenziato la Corte di Giustizia Europea, e adesso conta l'Europa! Ma la Corte di Giustizia Europea ha voluto ignorare che le fonti del diritto sono le Leggi e gli Usi e Costumi, se non aboliti dalla Legge. In Italia non c'è nessuna legge a vietare l'esposizione del Crocifisso, che da più di 1000 anni viene esposto nelle scuole. Si dirà che è stato l'esposto di un Cittadino italiano a determinare quella sentenza. Certo, una cittadina italiana, una finlandese in Italia da una decina di anni, quindi di nazionalità finlandese. Cosa ne fanno

no in Finlandia, dei nostri usi e costumi, dei nostri valori? Il Crocifisso, al di là di simbolo della Fede, è il simbolo dei nostri valori, della nostra storia, di ciò che siamo. Molti dotti, molti intellettuali si affannano inutilmente a negare le nostre radici cristiane. Ma non solo gli italiani, tutto il mondo occidentale si è formato nella libertà della parola di Cristo. I valori del singolo, della famiglia, della comunità, della Nazione, nascono dalla parola di Cristo. Egli ci ha insegnato che la solidarietà è un valore positivo, perché in funzione della costruzione, non della protesta, con buona pace di quel sacerdote che ha intitolato il suo centro raccolta extracomunitario ad un altro sacerdote, noto per la protesta contro l'obbligo di leva, non per la solidarietà. Solidarietà significa aiuto a chi è in difficoltà, significa quindi rispetto per chi ha bisogno. Solidarietà non significa attesa di ringraziamenti, ma sicuramente rispetto reciproco. Io, l'ultimo Capitano di lungo corso italiano nato nell'isola marinara di Lussino, che ringrazio mia madre Viola e mio padre Vittorio, di avermi portato nella parte libera della mia Patria, per continuare ad essere italiano, ad essere Libero ed a poter continuare di credere in Dio, mi chiedo e vi chiedo se è l'Italia la mia Patria, se esiste la Patria, o se è tutto un sogno, un'illusione.

Vito Zucchi

L'ANGOLO POETICO

Torna questa semplice rubrica che da voce e spazio allo spirito poetico neresinotto che a quanto pare non manca affatto.

Dopo la bella poesia di prima, pubblichiamo altri due componimenti del prof. Fulvio Rocconi di Trieste.

Fulvio Rocconi è figlio di neresinotti (papà Giovanni, capitano marittimo e mamma Leocadia Buccaran, diplomata maestra). E' nato, per motivi bellici, a Gorizia nel 1943, ma vive da sempre a Trieste.

...DAI FRATI

I dormi quasi sul mar
i morti de Neresine;
i ga sempre cosa contar
...storie senza fine.

I senti, oltre el muro,
el motor de un caicio

che va lento e sicuro
e nol par gnanche picio.

I senti la gente
che li vien a trovar,
chi piange lentamente
e chi vien a ciacolar.

I senti le campane
della Chiesa vizina,
le senti chi rimane
e chi ancora cammina.

Ve prego, troveme
un postisin tra de voi,
in quella pase
che troppo manca a noi!

Anche mi ascolterò el mar,
senza mai stancarme,
...drento zà sempre gavevo
el rumor delle onde.

F.R - aprile 2010

NERESINE

Quando col nono tornavo
in caicio da redi o da nasse,
iera ancora assai presto e i oci
gavevo pieni de sono.
El sol apena scominciava
a spuntar sopra Bora.
Mi guardavo verso el monte
sognando niente altro
che tornar presto in leto.
Poi cominciava come una magia

...Neresine la sembrava come
nasser dal mar
...pareva quasi che pian pian
la se rampigassi su la riva
...molte case le restava più soto
qualche altra la andava più su
verso el monte
...poi tute le se fermava
perchè le stava ben là...così
pensavo.

Altre volte la guardavo dal monte,
anche quando la bora sembrava
che la volesse portarme via.
Mi me fermavo a stupirme
de come xe grande el paese...
dal porticciolo dei Frati al Colo de
Bucianie

tuto lo passavo in pochi istanti.
Poi me sofermavo su qualcosa de
caro:

I Frati, Santa Maria Maddalena,
Biscopina...

qualche casa che apena apena
vedevo,

ma che el cuor me riempiva
de pensieri senza tempo.

Dal mar...dal monte...per mi
Neresine

iera e xe come se ghe fossi nato!
Quando me vignerà l'ultimo
giorno,

Dio solo sa dove allora sarò...

ma mi so che, con tutto mi stesso,
riposo e conforto troverò vixin ai
miei cari

che da tempo la paise i la gà qua
zà trovada.

F.R. - Giugno 2010

LA POSTA

Livorno, 20/05/2010

Sig. Flavio Asta

Il 19 marzo u.s. questo comitato Provinciale ha voluto ricordare Mons. Giuseppe Stagni facendo celebrare, nella chiesa dei Sette Santi Fondatori, una S. Messa alla quale ha partecipato un folto gruppo di "esuli". Il foglietto con-

tenente i testi dei canti e la preghiera dell'Esule, che corona tutte le nostre cerimonie, riportava altresì alcuni cenni biografici dell'illustre scomparso ed il testo della targa marmorea che troneggia in quella che è stata la *sua* chiesa per lunghissimi anni. L'anno scorso Voi, cortesemente, avete pubblicato quei cenni biografici e vorremo pregarvi di completare l'omaggio a Mons. Stagni pubblicando quest'anno il testo della targa: imperituro ricordo di un grande uomo ed eloquente elogio di una vita spesa per la comunità parrocchiale di Ponte all'Ania. Sentiti ringraziamenti e distinti saluti.

Mario Cervino

Vicepresidente del Comitato Provinciale di Livorno dell'ANVGD (**n.d.r** – ben volentieri riportiamo in altra pagina il testo della lapide)

Roma, maggio 2010

Carissimo Flavio

Sulla opportunità di pubblicare l'articolo che mi hai inviato in visione, personalmente non sono molto entusiasta. Se proprio si decidesse di farlo, secondo me, occorrerebbe apportare qualche modifica di fondo. La parte dell'articolo che parla: "Ancora oggi a Neresine con i (pochi) rimasti...avete mai conversato con loro di quei avvenimenti? (e loro con voi?)", almeno per quanto mi riguarda, in qualche raro incontro, ho sollevato il problema del nostro esodo, ottenendo però risposte solo parzialmente condivisibili. Per cui, personalmente non avrei timore ad affrontare l'argomento. Mentre per quanto contenuto nell'ultima parte dell'articolo, e precisamente sulla questione: "Quella "nostra" dovrebbe, come premessa, riconoscere di aver considerato il "croato" fondamentalmente di un livello sociale e culturale inferiore al proprio...",

la tesi non mi pare sostenibile come premessa per avviare un dialogo proficuo, perché vera solo in parte e non di primaria importanza. Noi neresinotti di ambedue le tendenze, tranne rari episodi di intolleranza, abbiamo convissuto pacificamente per centinaia di anni grazie anche ad un alto senso civico della nostra gente, ognuno rimanendo attaccati ai propri sentimenti. Abbiamo invece subito nei tempi passati e recenti le politiche sbagliate dei governanti di una parte e dell'altra, che alla fine ci hanno portato allo stato attuale, errori che abbiamo pagato a caro prezzo e cioè con l'esodo. Molti di loro (i croati), soprattutto attraverso libri e pubblicazioni, sostengono ancora oggi che il nostro abbandono delle terre natie può essere equiparato ad una delle periodiche emigrazioni avvenute dalle nostre parti, come ad esempio quella iniziata nella seconda metà del XIX° secolo e protrattasi fino alla prima guerra mondiale e poi quella tra le due guerre. Sappiamo bene che non è così, la nostra gente andava a lavorare soprattutto nel nuovo mondo ma per periodi limitati, è vero che alcuni si stabilirono definitivamente, ma la gran parte ritornava dopo aver messo da parte un po' di dollari. La nostra migrazione fu un ESODO, e ne eravamo ben consci, fu definitiva, senza ritorno, scaturita da un violento tentativo di rapida snazionalizzazione nei nostri confronti con l'aggiunta dell'esproprio dei beni, e dei limiti e divieti imposti alla gente da un ateismo di stato. Quindi, caro Flavio, io la vedo in questa maniera. Rimango comunque sempre disponibile al dialogo e alla comprensione partendo però da queste premesse. Per quanto concerne il resto del contenuto del giornale non ho osservazioni da fare, e mi congratulo ancora una

volta per l'impegno profuso. Un abbraccio affettuoso. Domenico Menesini

Florida (USA), 30/05/2010
Carissimo signor Asta,
Ho ricevuto con piacere il Giornalino n°10 e lo ho trovato molto interessante. Ho visto con piacere pubblicata la mia storia. Per quanto riguarda l'articolo che avete scritto nella prima pagina sono pienamente d'accordo, penso che ci sono paesani per il mondo di sentimenti italiani che potrebbero parlare del loro passato ma ci sono anche quelli di sentimenti croati che preferiscono non parlare del loro passato per ragioni politiche. In quanto alle mie memorie, fino al 1955 ho dovuto fare per due anni il militare nella lontana Macedonia e per i primi due mesi sono stato interrogato per ragioni politiche, avendo avuto il comando informazioni dal paese che la nostra famiglia era di sentimenti italiani. Ho perso così due anni della mia gioventù!
Tanti saluti dalla Florida da
John (Nino) Bracco

New York, (USA) 15/06/2010
Caro Flavio,
Con piacere leggo il Foglio NERESINE e spesso visito il sito in internet. Nel lontano 1950 ho lasciato Neresine, mi ricordo di tua mamma e dei tuoi genitori. In 5 anni lì con Tito ho avuto diverse avventure con la polizia, ma ora sono solo un piccolo ricordo. In maggio eravamo di là, è sempre bello ritornare ma non conosco quasi nessuno. Da Genova ti ho inviato un piccolo assegno. In futuro ti manderò un po' della mia storia, specialmente dei miei ultimi anni. Saluti
Simeone Sam Soccoli (Sime)

New York (USA), 07/06/2010
Caro sig. Flavio. Accettando il suo invito "dialogare", ecco il mio punto di vista: I veri esuli,

non i loro discendenti, sono quei che nel 1945 hanno perso tutto, la Patria, il paese natio, la lingua, le usanze e sono finiti in esilio. Ebbene, questo Foglio della Comunità degli esuli neresinotti, per merito suo, è una benedizione, un luogo dove si ritrovano, dove condividono gioie e dolori, come ha voluto fare la povera Laura Camalich (pagina 2 del Foglio), ricordi che, come una morte in famiglia, non si dimenticano mai. L'esule porta la croce in silenzio. Sono emozioni intime che si devono rispettare. Ritornare alle vecchie accuse non è sano. Esuli e "rimasti" poco a poco se ne vanno, come Laura, e con loro i brutti e i bei pensieri del passato.. Per quanto riguarda i discendenti, siccome non direttamente coinvolti in quei avvenimenti, il loro "dialogo" su questo soggetto sarebbe di poca sostanza. Quindi lasciamo stare, storicamente solo il tempo guarisce malattie sociali di questo genere. Sinceramente.
Sabino Buccaran

Dollard-Des-Ormeaux
(CANADA), 06/06/2010
(Ci scusiamo, ma data la lunghezza del testo si è dovuto tralasciare qualche riga)
E' da tempo che volevo farle due righe. Noto che nell'ultima edizione è uscita una vostra nuova iniziativa con l'introduzione di un brano storiografico su Neresine. Molto interessante, peccato che questa nuova impresa è cominciata con un articolo negativo per quanto riguarda la storia di Ossero e Neresine, sembra che per qualche ragione sia importante innanzitutto denigrare Ossero. Ricordo che in una delle sue passate pubblicazioni si parla dell'assassinio di uno di Neresine a Ossero, poi la vendetta con l'aratura della piazza del Municipio con gli osserini chiusi nelle case dalla paura. Io penso che storie simili non sono cose da

pubblicare se si desidera mantenere la fraternità tra le nostre comunità ambedue esiliate per lo stesso motivo. Poi naturalmente si racconta sempre soltanto una parte della storia. (n.d.r. sicuramente l'amico Vito scambia la lettura dell'episodio dal libro di Nino Bracco "Neresine - storia e tradizioni di un popolo fra due culture" dove il medesimo è riportato a pag. 77 in quanto noi nel giornalino non lo abbiamo mai pubblicato). Forse io sono un po' scettico, oppure lei può pensare così. Ora voglio raccontare un fatto successo a me, mia moglie e a degli amici. L'anno scorso l'ultima settimana di maggio mentre eravamo in vacanza a Ossero. (...) siamo andati a Neresine per fare degli acquisti, tra l'altro francobolli e cartoline. Scendendo dalla Piazza verso il porto c'era un negozio che fuori della porta aveva uno stand con cartoline postali. Naturalmente cercavamo cartoline con vedute di Ossero che però non c'erano. La padrona (o la commessa) si affacciò alla porta chiedendo che cosa si cercava, noi cortesemente le abbiamo detto che cercavamo cartoline di Ossero, lei molto bruscamente ci rispose che se volevamo cartoline di Ossero dovevamo andare ad Ossero! (però aveva cartoline con altre vedute delle isole). A me spiace veramente che ancora oggi ci siano persone alle quali gli osserini non sono simpatici. Mi sapreste dire perché? (...) Le chiedo scusa per essere stato così diretto con lei. Io la stimo per la sua buona volontà e l'ottimo lavoro che sta svolgendo nell'ambito delle nostre comunità. (...) Le accludo un assegno come contributo in sostegno del suo lavoro per la comunità di Neresine (...) Concludo inviando cordiali saluti a lei e alla sua famiglia pure da parte di mia moglie. Cordialmente. Vito Maurovich

Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone.

Venezia, 30/06/2010

Al Dr. Marco Bracco Presidente Comunità di Neresine

Ho ricevuto la Sua cortese richiesta di poter depositare dei documenti riguardanti la Comunità di Neresine presso l'Archivio/Museo costituito in seno alla Scuola Dalmata e sono ben lieto di accogliere tale richiesta con l'assicurazione che quanto verrà depositato sarà custodito e conservato con debita cura. Le porgo i più cordiali saluti con i migliori auguri di ogni bene.

Il Guardian Grande
Tullio Wallery

Venezia-Lido 09/08/2010

Cari neresinotti tutti,

Colgo l'occasione visto che fra alcuni giorni entrerò nel mio 87° anno per salutare tutti i neresinotti, soprattutto quelli meno giovani che si ricordano ancora della Marici del Giacomo che aveva la bottega di alimentari in via S.M.Maddalena 25. Io me li ricordo quasi tutti. Ricordo particolarmente la Palma Snasich quando veniva a comperare i capucci garbi, quelli che si tenevano nei mastelli di legno, ricordo ancora che mi diceva "Struca forte che i pesa de meno" ed io avevo le mani fredde perché era freddo. Ricordo la vecchia German che comprava le seppie e diceva alla mamma "Vrasie sipe vavec zi ediu" (malegnase sepe sempre le goccia). Ero bambina ma questi episodi me li ricordo tutti. Ricordo la Giordana quando veniva per il canalone a comprare la cioccolata, il calzolaio Rino Rosso che veniva a comprare la merenda, spendeva 50 cent.: 20 di mortadella, 20 di pane e 10 di giardiniera. A volte nel sogno, prendo una via e comincio a percorrerla guardando una a una le case e le persone che vi abitano, in particolare la parte di Biscupia,

forse anche perché sono nata là e tutti hanno lasciato in me un'impronta importante nella mia vita, soprattutto di onestà, semplicità e chiarezza. Mi piaceva la vita di paese, la tranquillità che ora non c'è più. Ricordo le belle nuotate in porto con le Menesini, la Marianna Camalich e la Marucci Vescovi, in Biscupia con l'Antonia Boni (che saluto). Si ho avuto una bella giovinezza ma poi sono successi molti eventi. La bottega andava bene, il lavoro c'era e in famiglia si stava bene. Papà e mamma avevano mandato mio fratello Giacometto a Lussino per frequentare il nautico e mia sorella Tina in collegio a Cherso per frequentare le medie. Intanto incombeva la guerra e le cose incominciarono ad andare male. Bombardarono Cherso e i miei preoccupati andarono a prendere la Tina. In quel periodo mio papà decise di fare una specie d'inventario della merce in negozio e in magazzino, così per vedere come stavano le cose. Per tal motivo invitò per qualche giorno a Neresine l'impiegata di una banca a Lussino, la ragazza che si chiamava Nevia, accettò volentieri anche perché il papà le aveva detto che aveva una figlia della sua età. Quando arrivò da noi entrammo subito in confidenza e da ragazze si sa si parla subito di giovani e mi disse che aveva conosciuto un bel ragazzo, un finanziere di nome Gustavo e del quale parlava molto bene. Qualche giorno dopo Gustavo venne in bottega per salutare la Nevia che però non c'era perché l'inventario era finito ed era tornata a Lussino. Ci scambiammo due parole e mi disse che era di servizio nella caserma ad Ossero. Un giorno il papà mi mandò a S. Martino dal signor Linardi il padrone della distilleria di olii ricavati dalla salvia che il papà gli spediva con una barca. Di ritorno, sbarcai dal piroscampo a

Ossero e vidi quel giovane che faceva il bagno in cavanella, davanti alla caserma della Finanza. Mi fermai un attimo a guardarlo e mi dissi: "Però è proprio un bel ragazzo" e credo che proprio in quel momento mi innamorai di lui. Il resto è inutile da raccontare, solite cose. Ci siamo sposati e la più bella cosa che abbiamo fatto è stato nostro figlio Flavio. Gustavo è stato sempre molto affettuoso con me così come Flavio che non ci ha mai dato alcun problema di nessun tipo. Si è sposato felicemente con Nadia De Zorzi che quando è stato necessario è stata molto disponibile con me. Hanno due figli, Giulia e Gabriele, due nipoti meravigliosi: Gianluca di otto anni e Amelia di quattro. Scusate ma senza volerlo mi sono fatta prendere dai miei ricordi famigliari. Tanti cari saluti a tutti

Maria (Marici) Canaletti

TRADOTTA IN INGLESE L'OPERA DI PADRE ROCCHI

In occasione del 40° anniversario dell'Associazione Giuliani nel Mondo il 13 aprile scorso a Trieste presso la Sala "Paolo Alessi" del Circolo della Stampa, è stata presentata la traduzione del volume di Padre Flaminio Rocchi "L'Esodo dei 350mila Giuliani Fiumani e Dalmati" in lingua inglese. L'opera, che si apre con la prefazione del Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, è stata presentata dall'Autore della traduzione Padre Marco Bagnarol dell'Istituto Missioni Consolata di Toronto. La traduzione è stata consentita a scopi divulgativi con il benessere dell'ANVGD, editrice della versione originale della monumentale opera del "Frate degli Esuli", scomparso nel 2003 dopo oltre cinquant'anni dedicati completamente ai giuliano-dalmati.

LA TARGA NELLA CHIESA DEI SETTE SANTI FONDATORI



Mons. Giuseppe Stagni

Questa Chiesa dedicata a D.O.M. e a S. Giuseppe sposo della B.V.M. splende oggi di giovinezza nel sorriso festoso dei suoi 25 anni di vita da quando chi la volle, l'Arcivescovo Ugo Camozzo, la benedì il 1.5.1961. Questo amabile, meraviglioso pastore della diocesi di Pisa, eresse questa parrocchia, il 7.3.1951, benedì la prima pietra della Chiesa di Ponte All'Ania il 19.9.1959, la consacrò il 25.4.1963. Ora, come creatura viva "Libera al sole, libera ai venti" canta "La gloria di colui che tutto Move". Ma a rendere reale il sogno dell'Arcivescovo ci volle lo spirito del primo parroco Don Giuseppe Stagni che, costretto a lasciare la sua Cherso nel Carnaro, venne qui, e trovò un altro lembo della stessa italica patria. Lui tenace, forte e giovane lavorò, faticò, costruì, cesellò questa casa di Dio. Ebbe però a fianco nobili anime, Livi Livio ed amici cari. Ma con questi il più chiaro, il più degno fu il popolo di Ponte all'Ania oggi festante, sempre "Umile in tanta gloria". Realizzato "Il sogno più bello della più bella gioventù", questa Chiesa come "Madre amante - a fabbricar s'affanna - la sua felicità", cantando all'amore che Dio è amore.

Ponte All'Ania, 4.5.1986

IL MESSAGGIO DEI TRE PRESIDENTI

Ecco il testo concordato e divulgato dalle rispettive diplomazie di Italia, Slovenia e Croazia in occasione dell'incontro dei tre pre

-sidenti per il "Concerto dell'amicizia" diretto dal Maestro Muti martedì 13 luglio 2010 in piazza Unità a Trieste.

"Noi Capi di Stato di Italia, Slovenia e Croazia abbiamo accolto con piacere e interesse l'invito del Maestro Muti a presenziare al Concerto dell'Amicizia che avrà luogo a Trieste il 13 luglio nella piazza dell'Unità d'Italia, consapevoli dell'alto messaggio di pace e fratellanza di cui è portatrice l'iniziativa. In tale occasione il Maestro Muti dirigerà l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e l'Orchestra Giovanile Italiana arricchite dalla presenza di numerosi giovani musicisti provenienti dalle Accademie Musicali Universitarie di Lubiana e di Zagabria, oltre a coristi italiani, sloveni e croati. Prima del concerto, deporremo una corona di alloro alla Narodni Dom, orribilmente incendiata il 13 luglio 1920, e al monumento all'esodo dalle terre natali degli Istriani, Fiumani e Dalmati, nel doveroso ricordo delle tragedie del passato e nel comune impegno a costruire insieme un futuro di libera e feconda cooperazione tra i nostri Paesi e i nostri popoli nell'Europa unita. Con la nostra presenza intendiamo testimoniare

la ferma volontà di far prevalere quel che oggi ci unisce su quel che ci ha dolorosamente diviso in un tormentato periodo storico, segnato da guerre tra Stati ed etnie. Ormai, Italia, Slovenia e Croazia si incontrano nel contesto dell'Unione Europea, per sua natura portatrice di rispetto delle diversità e di spirito di convivenza tra popolazioni, culture e lingue che hanno già operosamente e lungamente convissuto per secoli. Di qui il nostro impegno a coltivare sempre il rispetto dei diritti di tutte le minoranze. In ciascuno dei nostri Paesi, coltiviamo com'è giusto la memoria delle sofferenze vissute e delle vittime di cieche violenze, e siamo vicini al dolore dei sopravvissuti a quelle sanguinose vicende del passato. Il nostro sguardo è volto all'avvenire che con il decisivo apporto delle generazioni più giovani vogliamo e possiamo edificare in un'Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre più saldamente integrata dinanzi alle nuove sfide della globalizzazione. Giorgio Napolitano presidente della Repubblica italiana Danilo Türk presidente della Repubblica slovena Ivo Josipovic presidente della Rep. Croata.



I tre presidenti rendono omaggio al monumento dell'esodo a Trieste

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (secondo elenco 2010)

N.N. (Italia)	€ 50
Simeone Sam Soccoli (USA)	€ 30
Anelli Marco (VE-Mestre)	€ 50
Scopinich Federico (GE)	€ 20
Camali Alberto (VE)	€ 50
Bracco Bonich Fides (GE)	€ 15
Lechich Clementina (TV)	€ 15
Immacolata Canaletti (Roma)	€ 20
Socolich Alfio (TR)	€ 15
Camalich Dragica (VE)	€ 15
Buccaran Sabino (USA)	\$ 30
Maurovich Vito (Canada)	\$ 60
Muzzini Ettore (MI)	€ 30
Anelich Lina (LI)	€ 30
Bracco Poli Gabriella (TV)	€ 30
Camalich Gina (TR)	€ 20
Di Stefano Ennio (TV)	€ 30
Menesini Domenico (Roma)	€ 30
Canaletti Luciano (VE)	€ 30

LO SPORT

Simeone Sam Soccoli come ci aveva promesso nella sua lettera che abbiamo pubblicato nella "Posta" ci ha inviato questo suo scritto, che noi abbiamo solo un po' sistemato dal punto di vista linguistico visto che i 55 anni trascorsi in America hanno un po' sbiadito il suo italiano scritto.

Da dove comincio? prima un amaro ricordo, e poi come un sogno che non mi par vero che si possa realizzare. Nel 1994 mia moglie (era americana) si ammalò gravemente. A Settembre di quell'anno, tra il Sabato e la Domenica perse la memoria, dopo pochi giorni i medici mi dissero che gli restavano pochi mesi di vita avendole diagnosticato un cancro al cervello.

Durante quel periodo, un pò perchè ero solo un po' per mancanza di compagnia con chi parlare, iniziai ad andare nel parco vicino a casa nostra dove cominciai per passatempo a corricchiare pensando cosa stava succedendo nella mia vita. Il tempo in questo modo passava prima, e più andavo a correre, me-

glio mi sentivo e riuscivo a sopportare con meno fatica il dramma di mia moglie, cominciai tra l'altro a perdere un po' di peso. Nell'aprile del 1995 mia moglie morì e il mio tempo in parco iniziò ad essere ancora più lungo. Cominciai a correre abbastanza bene, poi un giorno di agosto mentre stavo per finire i miei giri di corsa, vedo tanta gente con il numero davanti, domandai che cosa facessero, mi dissero che stavano disputando una gara di corsa e mi convinsero ad iscrivermi alla prossima che si sarebbe disputata la settimana dopo. Così a 65 anni feci la mia prima gara sulla distanza di 1 miglio (m.1609). Nelle settimane successive feci diverse corse e cominciai a piazzarmi bene nella fascia della mia età. Cominciai ad allenarmi in modo più intenso ed i successi cominciarono ad arrivare. Diventai uno dei migliori corridori di fondo della mia età.



Sam (Sime) a Neresine

Nel 1998 qui in Long Island nella mia categoria ero quasi imbattibile, avevo un personale nel miglio di 6' e 16 secondi, di 23'.12" nei 5 Km., 1 ora, 48' e 39" nella mezza maratona (Km.21). Mi stavo preparando per la Maratona di New York, ero in buone condizioni, ma purtroppo vicino al decimo miglio mi insorsero dei dolori al ginocchio sinistro che verso la fine quasi non potevo

camminare, finii comunque in 4 ore, 34' e 10". I Dottori all'arrivo mi dissero che occorreva fare delle indagini mediche per vedere da che cosa dipendeva. Io dissi di lasciar perdere e cominciai a prendere vitamine e certe medicine naturali, passò del tempo ma cominciai a sentirmi bene.

Nel Maggio del 1996 a un ballo della nostra comunità incontrai Emma e siamo ancora insieme. Naturalmente cominciai a correre anche lei e così anche per Emma comincio una nuova vita. Ho fatto 3 maratone di New York, 3 in Florida, 2 in Virginia, 2 alle Hawaii con Emma. Nel 1999 ho partecipato a quella di Venezia, nel 2000 a quella di Trieste e a quella di Atene. Dopo quest'ultima maratona la mia vita cambiò nuovamente, infatti al mio ritorno dalla Grecia, scrissi un articolo su un giornale sportivo concernente la carente organizzazione di quella maratona (posti di rifornimento senza acqua con una temperatura vicina ai 40°!).

La settimana dopo che il giornale pubblicò il mio articolo, dopo una gara di 5 Km. stavo per andare a casa e un signore mi ferma e mi dice: "Ho letto il tuo

articolo, io sono Greco e purtroppo riconosco che quello che hai scritto sulla maratona di Atene è tutto vero, io sono Tim e mi chiamano the greek (Il greco). Faccio corse molto lunghe, di 50 e più Km. sono un Ultrarunner (corridore di gran fondo) e se lo vuoi lo puoi diventare anche tu, sotto la mia guida con le buone caratteristiche fisiche che hai potrai diventare un campione e battere primati nazionali e anche

mondiali". Io non avevo mai sentito parlare di questa specialità, al momento anzi, pensai che era matto, ma mi lasciai convincere a partecipare ad una di queste gare. Non so perché, ma proprio dopo quella mia prima esperienza, mi decisi di dedicarmi a quelle lunghe distanze. Devo riconoscere che il suo aiuto è stato determinante e tanti dei miei successi li devo a lui. Nel 2002 a 71 anni si decise insieme di andare al mio primo campionato delle 24 ore (età 70-74 anni) nello stato di Ohio, Tim mi dice: "Siete in 8 della vostra età e tu sei l'unico che non sei ancora campione, ma lo sarai alla fine della corsa, ricordati cosa hai imparato e cosa devi fare e che sei in ottime condizioni".

Nelle prime ore di corsa ero un po' sulle mie e forse avevo anche un po' di paura di esser in corsa con tanti campioni, ma poi cominciai a passarli tutti e alla fine conquistai il primo posto. Il rappresentante del USTF (United State Track and Field, la Federazione statunitense di Atletica Leggera) mi disse: "Soccoli hai battuto 2 primati Americani e i risultati sono già su internet!" Il sogno si stava avverando, vinsi anche il Campionato Americano con 86 miglia, e per non esser da meno di me, Emma vinse anche il suo primo campionato con 76 miglia.

E qui comincia un elenco che tante volte anche per me è difficile credere di averlo realizzato. Primati di tante corse come quello sulle 100 miglia con il tempo di 26 ore e 30 minuti.

Nel 2004 in Arizona partecipai, assieme a Tim a sua moglie e alla mia ad una corsa di 72 ore (la corsa finisce alle 10 di mattina del primo di Gennaio). La preparazione per questa gara era

stata buona e Tim mi disse che potevo battere il primato che resisteva da 14 anni. Dopo le prime 24 ore di corsa non mi sentivo molto bene, anche Tim, sua moglie e anche Emma non stavano molto bene. Il secondo giorno dissi loro che andassero a dormire ed a prendere qualche medicina. Anch'io il primo giorno avevo dormito assai poco e nonostante ciò volevo arrivare alle 100 miglia. Il massaggiatore lavorò su di me per qualche tempo ed il dottore mi dette delle medici-



Sam ad una gara nel 2008

ne. Ero al quindicesimo posto assoluto in graduatoria provvisoria quando mancavano 27 ore alla fine della gara. Mi ricordo che presi un caffè e cominciai a camminare/correre ma ho subito capito che stavo andando bene, anche Tim che mi assisteva nella corsa mi disse che stavo andando assai bene e di non pensare a niente, che loro mi avrebbero assistito, sinceramente non ricordo molto di quelle ore, la mia concentrazione era solo sulla corsa, so che Tim mi dava i tempi e mi ricordava che dovevo alimentarmi e assumere bevande. Mi classificai al quinto posto assoluto e stabilii il nuovo primato della mia categoria con 191,693 miglia percorse in 72 ore. Nel 2006 assieme ad altri sette americani siamo andati in Grecia per disputare per la prima volta al

mondo una corsa di 7 giorni. Prima della corsa il dottore mi voleva fermare perché la mia pressione era alta (questa è una storia per un'altra volta). Nelle ultime 6 ore un Greco di 32 anni mi aveva passato nella classifica provvisoria dove occupavo l'ottavo posto, io stavo riposando e sono venuti a chiamarmi sapendo che volevo conservare l'ottavo posto. Io ripresi a correre, a questo punto il pubblico che assisteva parteggiava naturalmente per l'atleta di casa ed io

essendo americano era contro di me, infatti se lui avesse mantenuto quella posizione sarebbe diventato campione della squadra greca. Ma più la folla lo incitava, io meglio andavo e così riconquistai la mia posizione classificandomi all'ottavo posto assoluto, primo degli americani e il più anziano

concorrente. Un'altra corsa che difficilmente dimenticherò è stata quella che feci per due volte assieme ad Emma in Italia e che si chiama "Il Passatore" sulla distanza di 100 Km. da Firenze a Faenza. Dal 2002 fino ad ora ho partecipato a 9 Campionati Americani per la mia età stabilendo tanti primati, a 7 campionati a New York ed a 14 Maratone, più 48 gare "Ultra": 5 di 24 ore, 1 di tre giorni, 1 di 6 giorni. Per terminare ancora un grande ricordo: nel 2005 ho corso, da Porozina a Lussingrande impiegando 13 ore e 12 minuti. Un ringraziamento va a mio cugino Edy, sua moglie Nives e Emma che mi hanno seguito ed assistito per i rifornimenti e le foto della merenda... in piazza quando sono arrivato. Partii da Porozina alle 10 di sera perché volevo evitare il traffico automobilistico, durante il percor-

so nell'isola di Cherso ho avuto per compagnia le pecore e tanti occhi che luccicavano. Non voglio allungarmi di più, ma certo sono l'unico neresinotto e credo anche istriano, Emma compresa, che possano vantarsi di esser Campioni americani. Saluti a tutti i neresinotti.

Simeone Sam (Sime) Soccoli

Chi vuole saperne di più entri in internet e digiti in un motore di ricerca " Sam Soccoli"

Il mio indirizzo di posta elettronica è : **ssimon1931@aol.com**

**SOSTIENI LA COMUNITA'
DI NERESINE**

**c/c postale n°91031229
intestato a: FLAVIO ASTA
Via Torcello 7, 30175 VE-
Marghera.**

NOTE TRISTI

Milena, Marianna e Nicolò (Nick) Camalich, comunicano ad amici e conoscenti la scomparsa del fratello **ANDREA** esule da Neresine, avvenuta New York il 16 Aprile 2010.

E' deceduta a Trieste all'età di 94 anni, **ELENA GERMAN** nata a Neresine. Lascia il nipote Riccardo Nicolich e il fratello Nico di anni 98.

Il 10 ottobre 2010, a causa di improvvisa grave malattia, è mancata a Roma **MARIA MENESINI**, vedova di Paolo Di Cesari. Era nata a Neresine il 25 gennaio 1933. Dopo la guerra la sua famiglia, trattenuta a lungo nella terra divenuta straniera, potè esodare solo a Natale del 1959, stabilendosi a Roma, insieme al fratello Tonino, già esule bambino del 1946. Collaborò, tra l'altro, all'attività di Paolo, già stampatore di "Difesa Adriatica" e del li-

bro "L'esodo dei 350mila..." dello zio P. Flaminio. La rimpiangono il figlio Dario, i fratelli Tonino, Domenico, la sorella Silvana, la cognata Rita, i nipoti, gli zii, i cugini. Ai funerali nella Chiesa di S. Marco Evangelista hanno partecipato numerosi parenti, amici, conoscenti di Roma, Ancona, Pesaro, Trieste, Nettuno.

La Comunità di Neresine porge le sue sentite condoglianze ai famigliari.

NERESINFOTO

CONCORSO FOTOGRAFICO

E' il 3° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine in Italia. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni. Il tema del concorso quest'anno è: **"Neresine 2010: Dal mare alla pietra – Natura, Arte e Cultura"**. Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e, ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cataloghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto. Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite. L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero.

Le stampe devono avere qualità fotografica. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri

e correzioni. **Le foto devono pervenire entro il 15 Novembre 2010**, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7. L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del 20° Raduno, nell'autunno 2010. Tutte le fotografie saranno esposte. La partecipazione al concorso implica la totale accettazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso, da Mauri Marina e Sigovini Aldo, rispettivamente, Presidente e Consiglieri della Comunità.

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE
Cognome

Nome _____

Via _____

Città e Prov. _____

CAP _____ Tel _____

Cell. _____

e-mail _____

Data di nascita _____

Quindi partecipo alla sezione:

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data _____

Firma _____